

disciplina ecclesiastica costituita, che vede talvolta un po' maltrattata. Vero è che questo lodevole pensiero può forse condurlo in qualche studio ad una, per certi versi forse eccessiva, comprensione e legittimazione di qualche aspetto del sistema stabilito (penso, ad esempio, alle sue posizioni sul tema dell'interpretazione autentica o ad altre questioni relative all'interpretazione del testo legale), sebbene non manchino nella sua opera rilievi critici a certe scelte tecniche dell'autorità ecclesiastica che, proprio perché posti in tono positivo da chi vuole difendere la disciplina ecclesiastica ed è un buon conoscitore di essa, hanno una speciale incisività. Comunque, anche quando un determinato lavoro non convince del tutto, resta sempre la convinzione che l'a. abbia saputo trasmettere un'idea originale, poggiata in una vasta conoscenza della dottrina e del diritto positivo.

Otaduy ha voluto esternare nel Prologo i suoi dubbi sull'opportunità o meno di pubblicare questa raccolta e, per quanto essi siano ragionevoli, è da complimentarsi con lui per esserci deciso a portarla a termine, poiché offre al lettore in un unico volume un materiale di grande pregio e di facile consultazione. Certamente non tutti gli studi ivi contenuti saranno dell'interesse di tutti i canonisti, ma penso che la maggior parte di essi, proprio perché hanno come oggetto argomenti basilari del diritto della Chiesa, trattati peraltro in maniera profonda e solida, dovreb-

bero essere ben conosciuti dagli studiosi del diritto canonico, qualunque sia il campo di specialità di cui si occupino.

*Eduardo Baura*

Bruno PIGHIN, *Il seminario di Concordia-Pordenone*, Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, Pordenone, 2004, p. 633.

Il seminario diocesano di Concordia fu eretto nell'anno 1704, in Portogruaro, e trasferito nel 1919, per disposizione della Santa Sede, in forma provvisoria a Torre di Pordenone, e quindi alla città di Pordenone, a partire del 1920. Questo volume arriva, dunque, al compimento del tri-centennale della creazione di questo Seminario, e rappresenta, anzitutto, un tributo di gratitudine ad una istituzione che ha forgiato il clero diocesano.

Il volume non è però di natura celebrativa, ma di rigorosa ricostruzione storica di un dilatato decorso. Si tratta inoltre del primo risultato di un progetto più ampio. Il volume che presentiamo prende in considerazione la storia dell'istituto dal momento della sua nascita fino al trasferimento della sede a Pordenone. Un secondo volume, attualmente in preparazione, ci consegnerà la storia del seminario attraverso le vicende proprie del secolo XX<sup>o</sup>, e in particolar modo

propria rassegna, e, dall'altro, il fatto che lo stesso autore ha già scritto la recensione « autentica », difficilmente superabile, nel Prologo e in ognuna delle brevi introduzioni che precedono i singoli scritti. Nel Prologo, l'a. spiega, non senza un fine senso umoristico, la ragione, i motivi e le incertezze che hanno accompagnato alla decisione della pubblicazione della raccolta. In queste pagine affiora lo spirito universitario che ha animato l'attività scientifica di Javier Otaduy: un approccio critico nello studio della dottrina scientifica e un continuo dialogo con i colleghi. La conseguenza è che nei suoi scritti c'è sempre un'idea originale sottostante, la quale può non essere del tutto condivisa dal lettore, ma risulta sempre suggerente.

Preoccupa l'a. la possibile mancanza di unità della raccolta. Dalla breve rassegna del contenuto, si può osservare come, in effetti, le tematiche studiate siano molto diverse fra di loro, ma a ben guardare, è possibile scorgere una profonda unità derivata, valga l'ovvietà, dall'unico autore. È una raccolta di studi elaborati durante vent'anni di attività universitaria, che, come può ben comprendere chi esercita la professione in questo terreno, sono per la maggior parte il risultato della necessità di far fronte ad impegni contingenti, ma è possibile rinvenire un'unità soggiacente a questi lavori, non certo nella loro tematica, ma nella metodologia adoperata e negli stessi intenti di fondo.

Otaduy si presenta come discepolo di Pedro Lombardía, e ciò si nota in diversi aspetti, di cui sottolineerei la preoccupazione per il rigore tecnico nelle questioni giuridiche trattate, nonché lo stesso impegno ad un settore del diritto della Chiesa, che presuppone l'adozione del metodo sistematico nel suo studio e la sua conseguente divisione in branche, quale è la Parte Generale del Diritto Canonico e il Diritto della Persona.

Lo studio della Parte Generale ha portato l'a. a godere di una speciale conoscenza e sensibilità giuridica che gli permette di affrontare certi argomenti puntuali di speciale importanza pratica o di grande attualità nell'ambito canonistico con il rigore proprio di chi è abituato a riflettere sulle nozioni basilari della scienza giuridica. Ciò è palese negli studi dedicati a temi matrimoniali, ma anche, per esempio, nel modo di impostare la riflessione sui concetti di territorialità e personalità, facendo notare la relatività intrinseca di questi concetti.

Lo stesso Otaduy riconosce di aver sempre cercato di evitare che la preoccupazione tecnica lo conducesse al tecnicismo. Forse ci è riuscito grazie alla sua preoccupazione di carattere più sostanziale, e cioè la ricerca del bene della Chiesa. È evidente questo suo interesse non solo in alcuni lavori riguardanti direttamente la dottrina cattolica (come, per esempio, quello sul concetto teologico e giuridico della ricezione), ma anche in altri in cui prende la difesa della

del Concilio Vaticano II e del periodo post-conciliare.

L'autore del libro, Vicario giudiziale della diocesi di Concordia-Pordenone, è docente all'Istituto di Diritto Canonico San. Pio X di Venezia; da anni insegna teologia morale e diritto canonico a Pordenone, ed è autore di varie monografie e articoli, tra cui, di recente, un *Manuale di etica teologica* e *I Fondamenti della Morale cristiana*.

Il suo lavoro è consistito principalmente in una ricerca sulle fonti originali custodite in vari archivi, attingendo anche da alcuni precedenti lavori parziali sull'argomento. L'autore ha avuto la fortuna di lavorare in un momento sostanzialmente tranquillo, e con una distanza temporale dai fatti più delicati oggetto del suo studio che consentono maggiore libertà di analisi e di valutazione della documentazione esistente. L'autore ha saputo approfittare di questa circostanza per integrare lo studio con l'uso di un materiale documentale in buona parte inedito procedente da archivi diocesani (l'Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone, l'Archivio Capitolare di Concordia-Pordenone), o dall'Archivio Segreto Vaticano.

Il volume sviluppa lungo sei distinte parti perfettamente inquadrare nel tempo in riferimento ai grandi periodi culturali e storici disegnati dall'autore, senza digressioni e in corrispondenza col contesto storico della Chiesa o degli Stati europei.

La prima parte del libro è dedicata al lungo processo di gestazione, nell'allora diocesi di Concordia, dell'indicazione decretata il 15 luglio 1563 dal Concilio di Trento nel can. *Cum adolescentium aetas* della sessione XXIII. Il citato canone prevedeva che in ogni diocesi venisse istituito dal vescovo un apposito collegio per la formazione delle persone destinate al ministero sacerdotale. Ebbene, questo decreto venne applicato nella diocesi di Concordia solo 140 anni dopo la sua promulgazione, e ciò malgrado il tenace impegno dei vescovi succedutisi nella sede episcopale, e le insistenti indicazioni che giungevano dalla Santa Sede.

Nella parte seconda del libro viene articolatamente descritto il periodo di istituzionalizzazione del Seminario, comprese le vicende relative alla sua erezione canonica, alla sistemazione materiale e dotazione economica, e quindi alla definizione dei primi Regolamenti interni che dovevano segnare l'indirizzo formativo dei giovani chierici. Questo periodo ripercorre sostanzialmente l'episcopato di due vescovi provenienti da Venezia che diedero slancio all'istituto del seminario, contribuendo in vario modo al suo consolidamento.

La parte terza percorre l'arco temporale di un secolo, ricco di avvenimenti locali e internazionali che influirono non poco nello sviluppo del Seminario, a partire dal 1760. Questa è anche l'epoca dell'invasione napoleonica, che segnò la fine della repubblica di Venezia,

e l'inizio di momenti difficili per il Seminario, prima di tutto con la confisca da parte dei francesi dell'eredità Zappetti — sostegno finanziario dell'istituzione depositato nella Zecca di Venezia —, e in seguito, con l'inizio dell'occupazione austriaca che segnò un forte incremento delle ingerenze da parte delle autorità governative. È un periodo nel quale, con l'arrivo delle idee risorgimentali, cominciarono a prendere forza le divisioni nel clero diocesano, tra i seguaci delle nuove idee di unità nazionale e quanti guardavano piuttosto all'Impero austro-ungarico.

Il periodo studiato in questa parte del libro si chiude con la proclamazione del Regno d'Italia e la conquista del Veneto e del Friuli nella terza guerra di indipendenza, nel 1866, all'inizio dell'episcopato di Nicolò Frangipane, e in un contesto dottrinale particolarmente delicato, a soli due anni dell'enciclica «Quanta cura» e del «Sillabo», che avevano condannato gli errori propri della modernità, e con essa le idee rosminiane alle quali erano vicini diversi docenti di spicco del seminario.

Il periodo successivo copre la prima parte dell'unità italiana fino al pontificato di San Pio X. Si tratta di un lasso di tempo particolarmente delicato per la Chiesa, soprattutto per i suoi rapporti con l'autorità del Regno, e che diede subito inizio ad una legislazione eversiva che aboliva il foro ecclesiastico, incamerava i beni degli istituti soppressi, laicizzava le opere

pie, dichiarava la leva obbligatoria per i chierici, e dava inizio ad una sistematica espulsione della Chiesa dall'ambito della scuola. Allo stesso tempo, è anche un periodo che vide moltiplicarsi le concrete manifestazioni di unità e sintonia con la Sede di Roma, attraverso la puntuale informazione sui fatti, o la sollecita attuazione delle indicazioni giunte da Roma.

Una intera parte del volume, la quinta, è riservata alla storia del seminario durante il periodo di S. Pio X, tra il 1903 e il 1914. Due sono principalmente le questioni che emergono in questo momento, intimamente collegate fra di loro e in relazione col Seminario. In primo luogo, il dibattito teologico e disciplinare attorno al modernismo, e al suo influsso nocivo nella cristianità. In secondo luogo, il nuovo indirizzo proveniente da Roma circa la formazione e la disciplina nei Seminari.

L'ultima parte del libro è riservata all'agitato e breve periodo che, iniziato con l'elezione di Benedetto XV, il 3 settembre 1914, si concluse anni dopo col trasferimento della sede del Seminario a Pordenone. Un periodo difficile, segnato da sciagurati eventi bellici, e da incontrollate emozioni che tale genere di situazioni riescono purtroppo a configurare nell'animo umano.

Lo scoppio della Grande Guerra colse inizialmente l'Italia in situazione di non belligeranza. Ma già nella primavera del 1915 l'attività scolastica del seminario dovette

concludersi precipitosamente a causa dell'inizio delle ostilità. Il clero e i seminaristi in età militare vennero mobilitati, e la stessa sede del Seminario a Portogruaro precettata dall'esercito e adibita ad uso di ospedale (476).

Con la rotta di Caporetto, il 24 ottobre 1917, inizia infatti una sfrenata fuga della popolazione civile dalle città, e in particolare da Portogruaro, che trascina con sé i principali esponenti del clero e dei ceppi più alti della società. Il vescovo mons. Isola, il segretario personale e la maggioranza dei sacerdoti diocesani rimasero tuttavia ai loro posti, cercando di provvedere alle necessità spirituali dei fedeli, e talvolta anche a quelle organizzative e materiali, dettate dal quasi totale smantellamento della struttura civica.

La ritirata da Portogruaro dell'esercito invasore, all'inizio di novembre 1918, diede però occasione ad un tragico e ingiusto evento strettamente legato col seminario e con la vita diocesana. Nelle prime ore successive alla ripresa della città da parte delle truppe italiane, il vescovo venne ingiustamente accusato di collaborare con l'occupante austriaco per fatti che soltanto mettevano in rilievo l'esercizio celante del ministero, senza distinzione di gruppi o nazionalità. Dopo una umiliante perquisizione nel vescovato, il vescovo e i suoi assistenti vennero tacciati di essere «affamatori del popolo, austriacanti». Cacciato a calci dal palazzo, che venne dato al saccheggio

e derubato di quanto conteneva — compreso il denaro dato in custodia al vescovo da alcune famiglie della città che si erano date alla fuga l'anno precedente —, il vescovo venne percosso, oltraggiato e trascinato fuori di casa e della città. Un cappellano militare riuscì alla fine a strapparli dalla folla e a metterlo al sicuro.

Non venne ignorato dal vescovo l'atteggiamento di alcune persone della città che si erano date da fare per tergiversare a danno del vescovo la normale attività pastorale di un rappresentante di Cristo, che aveva esercitato il ministero anche nei confronti dei fedeli appartenenti all'esercito di occupazione, o aveva cercato di evitare alla Chiesa le requisizioni dei soldati in armi. Né il mancato soccorso di alcune autorità civili ben a conoscenza del limpido e pastorale atteggiamento del vescovo durante l'anno di occupazione degli austriaci.

Dal saccheggio dell'episcopato rimase danneggiato anche il seminario, del quale si poté unicamente salvare la biblioteca.

Anche se il vescovo riuscì a far aprire una inchiesta in riparazione della giustizia infranta, e a tutela della sua «dignità di vescovo e di italiano», la gravità dei fatti lo persuase ad attivarsi per trasferire la sede vescovile e il Seminario da Portogruaro a Pordenone: un trasferimento che veniva da tempo consigliato per ragioni pastorali, e per lo sviluppo della città di Pordenone. Così venne subito inteso dalla Santa Sede, sia dal prefetto

della Congregazione Concistoriale, card. Gaetano De Lai, che dallo stesso Papa Benedetto XV.

A seguito di tutto ciò, la sede del seminario diocesano venne provvisoriamente installata, nel corso accademico 1919-1920, nella residenza del cotonificio veneziano di Torre di Pordenone, per poi trasferirsi definitivamente nella nuova proprietà di villa Scholl, il cui acquisto era caldamente incoraggiato da Roma.

L'autore ha svolto un lavoro accurato e molto ben documentato sulla storia del Seminario, e le abbondanti e belle illustrazioni che il libro contiene, accompagnano il lettore attraverso i diversi momenti del lungo percorso. L'editoria ha scelto, infine, una veste tipografica di primo livello che fa onore al contenuto e alla fatica del lavoro.

*Juan Ignacio Arrieta*

REGIONE ECCLESIASTICA LOMBARDIA. OSSERVATORIO GIURIDICO LEGISLATIVO REGIONALE, *Regioni e confessioni religiose. Atti del seminario di studio. Milano, 12 aprile 2002*, Centro Ambrosiano, Milano, 2003, p. 120.

Prima di affrontare i contenuti del seminario di studio su «Regioni e Confessioni religiose», è opportuno soffermarsi sul soggetto che l'ha promosso: l'Osservatorio Giuridico Legislativo Regionale della Regione Ecclesiastica lom-

barda. In proposito, la prefazione dell'allora Responsabile, ora Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Milano, Mons. Carlo Redaelli, è assai utile per conoscere finalità ed attività intra — ed extra-ecclesiali di questo organismo, «il primo in Italia, se si eccettua l'analogo organismo sorto a livello nazionale presso la Conferenza Episcopale Italiana» (p. 9); di esso viene anche pubblicato in appendice lo statuto (cfr. pp. 93-96). Il tema trattato nel seminario dà regione dell'esistenza e dell'azione di una tale istituzione, ormai presente anche in altre regioni ecclesiastiche italiane.

Come ricorda Mons. Redaelli, «la riforma del titolo V della Costituzione, avvenuta con legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, con la redistribuzione di competenze tra Stato e Regioni; la vicenda, discussa ed emblematica, della legge lombarda sugli oratori; la predisposizione di un nuovo statuto regionale, sono state occasioni che hanno reso ancor più urgente questo convegno» (p. 11). Esso ha inteso affrontare alcuni quesiti: «come le Regioni si rapportano con le confessioni religiose? C'è una possibilità d'incontro: solo se prevista da leggi dello Stato, quindi solo all'interno di ipotesi quadro? Solo su materie specifiche o in generale su tutte le materie di competenza religiosa?» (p. 22).

Nella prima relazione del seminario, il prof. Giorgio Pastori, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha trattato il